

Il racconto 'Lotte, il suo periodo giallo e il Sangue di Giuda' si impone all'attenzione per una sua particolare tecnica narrativa che, pur non essendo nuova, trova ancora scarsa accoglienza nel panorama della narrativa italiana breve. Potrebbe perciò essere opportuno qualche rilievo critico che ne illustri le modalità e la storia. Nata con il Modernismo, consiste nello smontare la sequenza logico-cronologica che sostiene la narrazione, eliminare la gerarchia degli elementi narrativi e dispiegarli, come su un unico livello, col criterio della simultaneità.

Un'ottica analoga, con l'abolizione di piani prospettici, ha generato in pittura il Cubismo con tutte le sue varianti internazionali. L'origine di questa rivoluzione in letteratura e nelle arti visive risiede nel radicale mutamento storico-culturale conseguente alle due guerre mondiali, al crollo dei valori consolidati di riferimento, al relativismo, agli studi sulla psicologia del profondo.

Tutti gli elementi della narrazione – riflessioni, sensazioni, ricordi, la sfera corporea, quella intellettuale, quella psichica esistono e vengono offerti man mano che l'io narrante li sperimenta, senza una preordinata organizzazione. Di qui lo scatto del pensiero, gli scarti del linguaggio, il periodare ellittico, la brevità paratattica che corrispondono alla reale dinamica del pensare. Di qui l'intrecciarsi aggrovigliato di esperienze, percezioni, ricordi, progettualità che appaiono caotici, ma che corrispondono al vissuto reale. Il modello di una narrativa condotta su modelli tradizionali, a confronto, appare quanto di più artificiale e inautentico, possa esserci.

Questo stile narrativo ambisce a farsi metafora della vita stessa, del suo caotico farsi, del suo spasmodico disordine. "L'ordine – scriveva Umberto Eco – è diventato la compresenza di vari ordini".

Nel racconto in questione, per esempio, il fastidio provocato da un indumento scomodo, il sentore di un alito che sa di vino, l'abbaiare di un cane in quanto percezioni sensoriali di non particolare rilievo si intrecciano con pari livello di importanza ad una linea che illustra un rapporto di coppia in crisi, una progettualità, l'insorgere di struggenti ricordi infantili, scelte esistenziali, descrizioni ambientali eseguite con rapidi e colorati tocchi impressionisti. E' ovvio che se ne ricava un senso di frammentarietà. E' altrettanto ovvio che, per farne una lettura critica, occorre applicare parametri diversi.

La frammentarietà, comunque, è solo di superficie. Nel profondo è la coscienza stessa del narratore a farsi elemento unificante, area onnicomprensiva che così registra la realtà, come uno specchio. Anche quando uno specchio va in pezzi, ciascun suo frammento restituisce l'interezza della scena.

Un ulteriore elemento unificante viene offerto dal tema trattato – il vino – focus dell'intera narrazione, fiume carsico che emerge e s'inabissa ma è sempre presente alla coscienza del narratore. Un vino assaporato nella sua completa gamma di profumi, aromi, colori, sfumature, un vino legato alle esperienze drammatiche così come alle più tenere e indelebili memorie infantili, alle vicende squallide e alla conquista della felicità, un vino che "rende l'anima devastata dalla gioia", che emerge a ritualizzare tutti i momenti salienti del racconto. Un racconto cui auguro di ricevere l'apprezzamento che merita anche in altre occasioni.

Ada Donati